



Una società che impara. Brevi accenni di una teoria dell'apprendimento sociale

Sandro Cattacin, ordinario di sociologia all'Università di Ginevra,
Direttore dell'Istituto di ricerche sociologiche

“*La colère, ça fait vivre; quand t’es plus en colère, t’es foutu!*” Richard Bohringer

Sappiamo che imparare è difficile e che si imparano anche cose che starebbero meglio nel dimenticatoio. Ciò che si ricorda meglio è legato alle emozioni¹. L’essere derubati, per esempio, ma anche l’ascoltare una lezione nella quale l’insegnante propone esempi divertenti sono momenti che restano impressi nella nostra mente. L’emozione connessa ad un’esperienza è senza dubbio un importante motore di apprendimento che la scuola utilizza creando una relazione tra il riconoscimento e l’impegno degli allievi.

E sono anche le emozioni che si provano di fronte a voti buoni e meno buoni che spesso sono alla base di sforzi di apprendimento. In questo ambito, è importante sottolineare che le emozioni negative (vergogna, tristezza, paura) – la morte di una persona, la perdita di denaro, uno spavento – sembrano avere un effetto più forte sulla persona di quello prodotto da emozioni di segno opposto: l’incontro con una persona simpatica o trovare qualche moneta per strada (Elster, 1985)².

Le emozioni non sono però sufficienti per innescare una dinamica di apprendimento. Ci si ricorda della situazione che ha emozionato, ma ci si dimentica del perché. Ci si ricorda dell’insegnante divertente, ma non di quello che ha insegnato, si rammentano i buoni voti in latino senza saperne più una parola. Fatto sta che l’emozione non basta per imparare. Senza ricordare tutta la teoria dello sviluppo di Jean Piaget (2002 [1923]), possiamo sottolineare, con lui e con altri, che l’apprendimento inizia da uno stimolo (per esempio un’emozione legata al nuovo o alla persona che sta parlando), ma si concretizza con la ripetizione e l’adeguamento tra il contenuto e la persona, per non dire personalità o identità: assimilare e accomodare sono i termini utilizzati da Piaget quando si riferisce all’apprendimento che diventa automatico o si struttura con l’utilizzo. Si agisce senza pensare.

L’apprendimento collettivo

La maniera di imparare di un collettivo non è tanto diversa. Anche in questo caso, tutto nasce da emozioni e, quasi sempre, da emozioni negative. Nella Germania dell’Ottocento, per esempio, è chiara la percezione della mancanza di una nazione affermata e si discute con rabbia la supremazia della Francia e della Russia. Tra repubblicani e reazionari si radica la *voglia di na-*

zione come risposta al proprio timore nei confronti delle potenze che circondano un paese ancora fortemente marcato dai regionalismi. L’apprendimento collettivo ha luogo in questi club d’incontro politici nei quali si condividono le stesse analisi. Nell’apprendimento collettivo in questi club si trasforma, infatti, il sentimento di inadeguatezza della struttura politica della Germania dell’Ottocento all’interno del concerto delle nazioni in piani politici.

Klaus Eder (1985) vede in questa fase storica l’inizio e la spiegazione del nazionalismo esasperato che si installerà poi in Germania. La sua ipotesi è che, in queste cerchie politiche che avvertono la debolezza del paese, si impari ad argomentare e a giustificare la necessità di una Germania-nazione forte. L’emozione individuale, poi condivisa, si struttura in azione – questo è apprendimento collettivo.

I ragionamenti saranno formulati al di fuori di un confronto politico o di uno spazio pubblico e resteranno confinati in cerchie chiuse. Senza contraddittorio, si sosterrà quindi che sono gli Ebrei o sono certe nazioni che impediscono alla Germania, con il suo popolo forte, di imporsi come meriterebbe. Questa chiusura fa sì che l’apprendimento resti limitato a determinate cerchie che imporranno poi, con la forza, il loro credo al resto della nazione. Eder qualifica questo apprendimento come *patologico* (1985: 32) in quanto crea una realtà sociale, senza confronto pubblico. Ed è anche patologico perché impone la supremazia di un gruppo e di un’ideologia a tutti e soprattutto alle minoranze.

Un processo di apprendimento collettivo che non sia patologico deve avere come conseguenza una maggiore forza di inclusione del collettivo ed una minore discriminazione nei confronti di comportamenti che non danneggiano la società (Honneth, 2004). Il caso della votazione contro i minareti in Svizzera è un esempio, certo, di voto democratico, dato che si realizza ciò che una maggioranza della popolazione auspica, ma nello stesso tempo esclusivo, contro le minoranze e contro i diritti fondamentali degli individui – e in questo senso patologico.

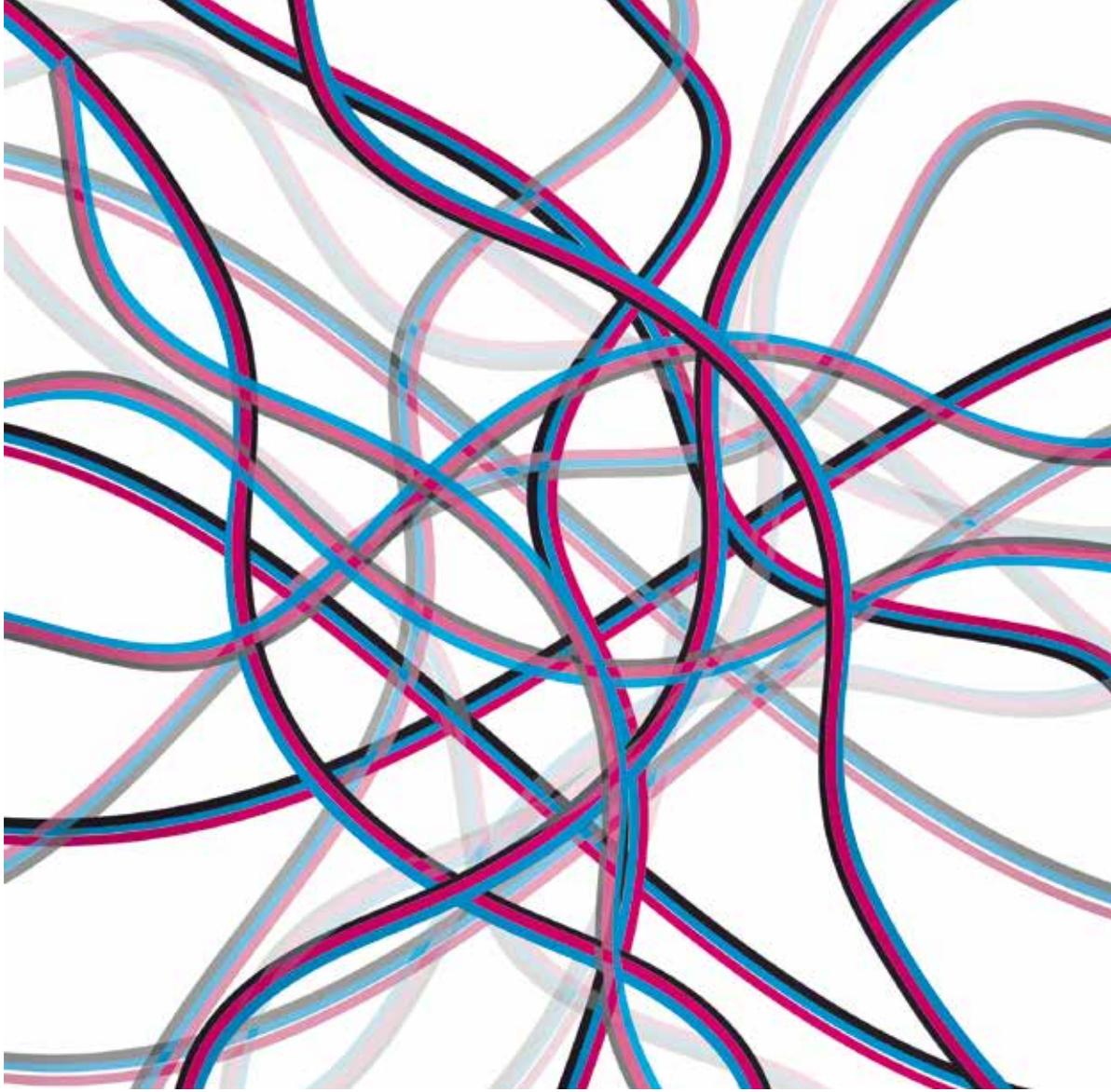
Un altro caso di apprendimento collettivo, che si può considerare democratico, è descritto da Marta Roca i Escoda in tutt’altro contesto (Roca i Escoda, 2010). Roca traccia la storia della lotta per il Pacs³ a Ginevra. Il sentimento di ingiustizia che una coppia omosessuale vive quotidianamente la spinge a rendere pubblica la sua situazione, sfidando l’istituzione del matrimonio e

Note

¹ Questo si spiega col fatto che le emozioni e l’apprendimento sono situati all’interno del cervello, nella stessa zona (Trigwell et al. 2012).

² Esiste una spiegazione antropologico-genetica convincente su questa questione: per garantire la sopravvivenza, è meglio ricordarsi di ciò che è pericoloso piuttosto che di ciò che ti rende felice (Lovibond et al. 2000).

³ Pacs sta per “pacte civil de solidarité”. Il Pacs è un atto legale che permette l’unione civile anche tra persone dello stesso sesso.



Elisa Perler
4° anno di Grafica – CSIA

proponendo la normalità di una coppia basata sull'amore. La solidarietà nei loro confronti aumenterà, così come le critiche. Nascerà un dibattito pubblico e i pro e contro al Pacs si confronteranno fino al voto parlamentare che darà, nel 2001, una maggioranza all'idea dell'unione civile tra coppie dello stesso sesso.

L'apprendimento societale

Nel caso del Pacs è una decisione pubblica, maturata nello spazio pubblico democratico, che produce un cambiamento nel modo di vivere e di gestire la società. Contrariamente alla risposta autoritaria, che è frutto dell'imposizione di un'opinione – John Rawls parlerebbe di oppressione (Rawls, 1993) –, la scelta del Pacs è democratica. E, contrariamente al caso in cui una maggioranza impone alla minoranza un unico tipo di convivenza, il Pacs aumenta l'inclusività della società plurale senza danneggiare nessuno. Non crea dunque sofferenza – e non può essere descritto come patologico.

Per restare nella logica dell'apprendimento individuale, si potrebbe dire che l'apprendimento collettivo corrisponde ad una fase di assimilazione, mentre il passaggio alla legge che vale per tutti, all'accomodamento, adeguato a una formazione socio-storica precisa.

In una maniera inimitabile, Hannah Arendt ha descritto questi processi di creazione democratica di leggi condivise, mettendo in evidenza che l'apprendimento collettivo nello spazio pubblico, che culmina in una specie di consenso o compromesso, si costituisce di un potere democratico forte nella sua legittimità, ma anche fragile, perché non istituzionale.

Questo potere, che Jürgen Habermas chiamerà, riferendosi a Arendt, *potere comunicativo* (Habermas, 1977), diventa però rilevante solo se trova una sua istituzionalizzazione, ossia, se si reifica in leggi e si trasforma in struttura – in altre parole, in apprendimento societale (Habermas, 1992).

La strutturazione dell'apprendimento

Il percorso verso la strutturazione è dunque fondamentale per liberare la società da problemi risolti e preoccupazioni condivise durante i processi di confronto comunicativo. L'apprendimento collettivo è un processo, non un risultato, è l'assimilazione che richiede l'accomodamento, che chiede il passaggio all'automatico, cioè alla consuetudine, per esempio, che ci si può legalmente unire anche se si è dello stesso sesso. Solo in questo modo le società possono voltare pagina ed avanzare su altri temi.

In un certo senso, è questo il viatico iniziato dall'illuminismo: creare una società sempre più rispettosa delle differenze individuali e degli stili di vita, sempre più attenta e democratica nel cercare, attraverso il confronto e il dibattito nello spazio pubblico, soluzioni condivisibili da una larga parte della popolazione, senza mettere a repentaglio l'esistenza di minoranze *ragionevoli*, come direbbe Rawls (1993).

Conclusioni

L'apprendimento collettivo nasce da emozioni condivise. L'aumento della disoccupazione, per esempio, può trasformarsi in movimento dei disoccupati se molti di loro cominciano a vedere la loro situazione non tanto come un problema individuale, ma come un evento esterno e quindi ingiusto. Condividere questa analisi è il punto di partenza di un movimento che trasforma l'emozione in rabbia. Diventa però solo un apprendimento collettivo quando la rabbia si trasforma, attraverso l'organizzazione, in strategia d'azione e quando esce dalla cerchia delle persone che condividono lo stesso destino e la stessa analisi; se, cioè, la questione della giustizia (la distribuzione del lavoro per esempio) viene posta pubblicamente come sfida morale alla società e a chi la gestisce (Cattacin e Minner, 2009).

Solo in quel momento nasce un discorso pubblico sulla questione e si forma un'opinione condivisa ed equilibrata, perché confrontata con tutti gli argomenti legittimi (dunque formulati in modo democratico e ragionevole)⁴. Questo consenso – che è un potere comunicativo – si può poi trasformare in apprendimento sociale, istituzionalizzandolo e stabilizzandolo – almeno per qualche tempo.

Ironicamente, i processi di apprendimento collettivo e sociale derivano in generale da emozioni che esprimono malessere più che benessere. Queste emozioni sono alla base di un miglioramento della convivenza e del rispetto del diverso. Come dire che una società dove tutti sono contenti non può essere che una dittatura che soffoca la critica – una società morta.

Note

4

Da lì l'importanza di uno spazio pubblico democratico e libero dal controllo di poteri privati (Habermas 2008).

Bibliografia

- Cattacin, Sandro e Minner, Frédéric (2009). *L'apprentissage sociétal. De la souffrance à la transformation d'une société*. Bern: Suhrkamp.
- Eder, Klaus (1985). *Geschichte als Lernprozess?* Frankfurt M.: Suhrkamp.
- Elster, Jon (1985). *Sour grapes: Studies in the subversion of rationality*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Habermas, Jürgen (1977). "Hannah Arendt's Communications Concept of Power." *Social Research* 44(1): 3-24.
- Habermas, Jürgen (1992). *Faktizität und Geltung*. Frankfurt a. M.: Suhrkamp.
- Habermas, Jürgen (2008). "Medien, Märkte und Konsumenten – Die seriöse Presse als Rückgrat der politischen Öffentlichkeit", in Habermas, Jürgen (a cura di). *Ach, Europa*. Frankfurt M.: Suhrkamp, p. 131-137.
- Honneth, Axel (2004). "Der Grund der Anerkennung. Eine Erwiderung auf kritische Rückfragen", in Honneth, Axel (a cura di). *Kampf um Anerkennung. Zur moralischen Grammatik sozialer Konflikte*. Frankfurt M.: Suhrkamp, p. 303-341.
- Lovibond, Peter F., Natasha R. Davis e Ailie S. O'Flaherty (2000). "Protection from extinction in human fear conditioning." *Behaviour research and therapy* 38(10): 967-983.
- Piaget, Jean (2002 [1923]). *Le langage et la pensée chez l'enfant: études sur la logique de l'enfant*. Neuchâtel: Delachaux & Nestlé.
- Rawls, John (1993). *Political Liberalism*. New York: Columbia University Press.
- Roca i Escoda, Marta (2010). *La reconnaissance en chemin: l'institutionnalisation des couples homosexuels à Genève*. Zürich: Seismo.
- Trigwell, Keith, Robert A. Ellis e Feifei Han (2012). "Relations between students' approaches to learning, experienced emotions and outcomes of learning." *Studies in Higher Education* 37(7): 811-824.